

CARMELO CAMPANELLA

Il "custode" della memoria degli Iblei

Quelli che parlano moderno, o inglese, lo chiamano storytelling. Un po' più semplicemente, e in italiano, la scienza di ri-costruire una storia, coinvolgendo attivamente il pubblico intorno a fatti o leggende del passato. Una scienza che è sempre esistita, sotto il nome di narrazione. Un'arte che in Sicilia, l'Isola dei miti, coincide con i "cunti". Ora, una domanda: che cosa succederebbe se l'arte narrativa dei "cunti" si trasformasse da patrimonio orale in testo scritto?

Di Matteo Durante Foto Marcello Bocchieri



*"Sospira bella e tutti rui suspiramu
e ri la spiranza la notti nun rurmiamu
e quannu ppi li strati n'incutramu
lu visu biancu e ruiu ni faciemu:
lu visu eri signu ca n'amamu,
siemu 'nte vampi e tutti rui viliemu.
siemu cuntienti picchi ansiemi siemu,
siemu ru palummeddi ca vulamu
e lu suonnu ri la notti ni spartiemu."*

Immaginate se qualcuno, di punto in bianco si prendesse la briga di trascrivere tutto, ma proprio tutto quello - storie, aneddoti, poesie, canzoni, proverbi, *miniminagghie*, detti, preghiere, orazioni - che la propria memoria non ha nascosto sotto la polvere degli anni ma ha, anzi, riportato in superficie, tra le pieghe dei ricordi e le rughe della fronte?

La risposta trova la sua incarnazione nella figura di un 84enne di Ragusa, una vita passata nei campi, che tra l'appartamento in città e la casa di campagna, conserva migliaia di pagine scritte su tutto ciò che la sua elefantica memoria ha, negli anni, raccolto e selezionato con ordine e precisione. L'uomo in questione si chiama Carmelo Campanella, scoperto e portato agli onori della cronaca nazionale grazie all'opera di indagine storica ed etnografica di Chiara Ottaviano dell'Archivio degli Iblei. Incontriamo Campanella nella sua casa di Ragusa, insieme alla moglie Anna (che è signora tanto schiva e timida, quanto il marito è un fiume in piena), ai figli Giovanni ed Elisa (che ha il merito di aver fatto da ponte tra la curiosità della prof.ssa Ottaviano e la volontà letteraria del padre) e al nipote Carmelo

Di chi è la poesia che ci ha appena declamato? Da dove viene?

Non ci ho pensato. Sono poesie, canzoni, preghiere della tradizione e del territorio che io ho avuto trasmessi per via orale. Non ho mai pensato che qualcuno li avesse scritti. A me poi piace pensare che il cuore di un qualsiasi innamorato possa partorire versi come questi.

Il suo lavoro di raccolta e scrittura ha interessato la storica Chiara Ottaviano. Com'è stato scoperto dall'Archivio degli Iblei?

Grazie a una mangiata di fave di San Giovanni, l'estate scorsa. Mi aveva invitato il prof. Flaccavento, che mi aveva chiesto di recitare qualcuna delle "mie" poesie. La stessa sera, Chiara Ottaviano mi ha chiesto di approfondire la conoscenza sulle mie pagine. E da allora non mi ha lasciato più...

I giornali, la tv, le interviste... da allora è diventato un personaggio noto. Come si sente in questa veste di custode e mediatore della memoria degli Iblei?

Non posso negare di essere orgoglioso. Anche perché sono sempre stato un ragazzo di campagna... A dire il vero, la curiosità, la voglia di studiare e di apprendere l'ho sempre avuta, anche da bambino. Anche se poi le circostanze della vita mi hanno tenuto legato al lavoro dei campi.

"Leggenda" vuole che lei abbia scoperto di avere un gigantesco "baule" di tesori durante il pellegrinaggio

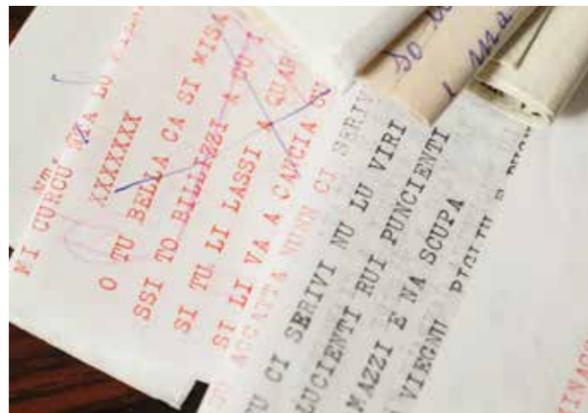
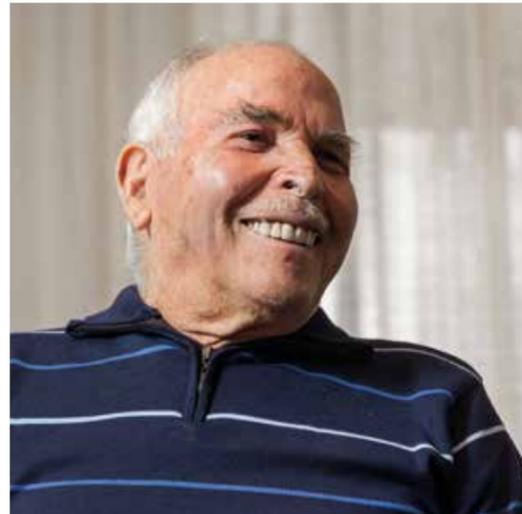
a Roma, per il Giubileo del 2000. E le ricorrenze della storia vogliono che nell'anno in cui Papa Francesco ha indetto un Giubileo straordinario lei abbia trovato la notorietà...

Sul pullman che ci stava portando a Roma un amico mi ha "sfidato" a raccontare i cunti siciliani. Lì, ho capito di avere, nella mia testa, una miniera di cose che prima sconoscevo. E da allora ho pensato a trascriverle e a metterle su carta, quindi benedetto il Giubileo che mi ha fatto trovare un tesoro.

... sono sempre stato un ragazzo di campagna... A dire il vero, la curiosità, la voglia di studiare e di apprendere l'ho sempre avuta, anche da bambino



Conosco e ho trascritto 300 canzoni, dai primi del '900 ai giorni nostri: ne conosco precisamente il motivo musicale e le parole



perché ci scrivesse la tesi e da allora ho imparato a usarlo. Prima scrivevo con la macchina per scrivere.

E la dote della memoria da chi l'ha avuta?

Ricordo questo. Che mia madre mi raccontava che sua padre, cioè mio nonno, aveva una memoria vastissima. E anche senza saper leggere né scrivere, raccontava le sue storielle al marchese che d'estate andava nei campi a controllare il lavoro dei

massari. Ma, appunto lui non ha lasciato scritto niente, solo racconti orale...

Elisa: Però, papà, tuo nonno era un analfabeta che teneva una "putia ro vinu", una sorta di osteria dove si fermavano commercianti, contadini e carrettieri. Chissà quante storie aveva immagazzinato. E, soprattutto, anche senza saper leggere e scrivere, conosceva benissimo quanto i suoi clienti gli dovevano...

Ma quando lei scrive una poesia che le è stata trasmessa oralmente, poi con chi ne confronta l'esattezza?

Nessun confronto. Io sono nato per le canzoni e le poesie. Conosco e ho trascritto 300 canzoni, dai primi del '900 ai giorni nostri: ne conosco precisamente il motivo musicale e le parole.

Sono canzoni che cantava anche a sua moglie?

Da giovane, quando eravamo fidanzati, si gliel cantavo... "Stasera aspetto te, mio grande amore... Voglio i tuoi baci, ancor, voglio il tuo cuore... Stasera voglio far felice il cuore, stasera, ti prego amor di non mancare...".

E lei, signora Anna, si è innamorata per le canzoni che lui le cantava?

Anna: Beh, anche. Aveva una bella voce ed era un bravo ragazzo. Ci conosciamo da quando eravamo piccoli...

Signor Campanella, ha conosciuto la storia di Vincenzo Rabito, il contadino semianalfabeta di Chiaramonte, autore di Terramatta?

Ho scoperto tre anni fa il suo libro. Mi è piaciuto: pieno di cose vissute, di peripezie, avventure, paure, gioie... Ma io e lui non c'entriamo niente, l'uno con l'altro. Abbiamo fatto il nostro percorso nella storia ed elaborando i nostri sentimenti, senza conoscerci. Lui ha scritto un'autobiografia, io scrivo delle mie memorie.

E infatti l'hanno definita "etnografo di se stesso"...

Carmelo: In realtà non ho ancora cercato sul vocabolario il significato di questa parola.

Giovanni: Sei uno che scrive della propria cultura.

Carmelo: Io ho trascritto le storie che da piccolo sentivo raccontare da mio padre, quando la famiglia si riuniva intorno al fuoco. Adesso, per esempio, sto scrivendo la storia dei paladini di Francia, per come mio padre me l'ha raccontata.

E ai suoi figli, lei le ha raccontate queste storielle?

Carmelo: Sì, qualcuna. Ma loro non hanno assimilato come ho assimilato io...

Giovanni: A rileggere gli scritti di papà è come aprire, anche per me, un cassetto di memoria. Da qualche parte, dentro, quelle storie ci sono. E bastano tre strofe di canzone o due versi di poesia a farle tornare a galla.

Elisa: Anche perché papà fa continuo riferimento, durante la giornata, a qualche aneddoto, a qualche miniminagghia, a

qualche proverbio... Il "problema" ora è che lui non si vuole più fermare.

Giovanni: La nuova storia che ha appena ricordato, quella dei Paladini di Francia, papà domenica l'ha voluta raccontare a mio figlio, in campagna. E io, qualche spezzone, qualche brano, mi ricordo di averglielo già sentito dire, in passato. E ora che è riuscito a definirla bene in testa, si sente pronto per trascriverla. Ma sarà lunga...

Elisa: È interessante anche notare, nei suoi primi scritti, quelli dei papiri, a penna, come lui sia figlio della cultura della bella grafia. Ha una scrittura pulita, senza esitazioni, magari con qualche errore ortografico (che non mi sono mai sognata di correggere), ma senza cancellazioni. Proprio perché le cose che si metteva a trascrivere, in piedi, nel casotto di campagna, sgorgavano fluide dalla sua memoria. Lui ha messo in fila, una dietro l'altra, le parole che la sua memoria ritrova dentro.

Giovanni: Papà, si è esercitato molto, nella scrittura. Quest'indole l'ha sempre avuta. Annotava le cose del suo lavoro nei campi, dal numero di pomodori piantati, alle ore di lavoro svolto, ai maialini comprati. Fino alle filastrocche dell'asilo che mia figlia gli raccontava. Le riscriveva perché lei, un giorno, potesse ritrovarle.

E a quale storia di quelle che ha raccolto si sente più legato?

Non ce n'è una in particolare. È come

chiedere a un padre a quale dei figli vuol più bene...

Pensa di averle esaurite, di averle scritte tutte? O qualcosa ancora c'è nascosto nella sua memoria?

Quelle che mi ricordo le ho scritte tutte. Ma ce ne può essere qualcuna che ancora sconosco e prima o poi metterò su carta.

Se avesse potuto proseguire gli studi, cosa avrebbe voluto diventare?

Anna (ridendo): U parrinu.

Carmelo: Sì, si il prete. Sono arrivato alla quinta elementare. Ma mi sono sempre piaciute le preghiere, i misteri del Rosario e le storie dei Santi. Nei miei testi c'è un'ampia sezione dedicata ai *Così 'i Diu*. E insieme a preghiere, testi canonici in dialetto e formule propiziatricie varie, c'è anche *Il catechismo di mio padre* in forma di dialogo, dove si parla della storia delle "quattro carceri" sotto terra. La professoressa Ottaviano ha fatto le dovute ricerche e ha scoperto che questo testo faceva parte del catechismo tridentino. Ma la vuole sentire una bellissima preghiera per la Madonna di Gulfi?

Aspetti, un'ultima domanda. È mai stato in una scuola a fare trasmissione orale di questo tesoro di sapienza contadina?

Ancora no. Io intanto ho scritto tutto. Perché la cosa fondamentale è la parola, insieme alla memoria. **ft**



NÉ NOSTALGIA NÉ LOCALISMO

Massimo rispetto per il signor Carmelo Campanella! Questo non tanto per le innumerevoli poesie, canzoni e storie in versi e in dialetto della nostra tradizione popolare che ricorda così bene ma soprattutto per aver riconosciuto in questo suo "sapere" un valore e un "patrimonio" da custodire e da tramandare. Per anni, con nessuna fortuna, ha cercato un interlocutore in un mondo che appariva per lui impenetrabile: quello delle persone colte capaci di riconoscere il suo lavoro di scrittura e il suo "tesoro". L'incontro con l'Archivio degli Iblei è stato fortunato, non solo gli ha consentito di trovare un varco per accedere a quel mondo, ma addirittura lo ha posto improvvisamente al centro dell'attenzione. Prova ne è la notevole rassegna stampa, non solo locale, intorno al suo caso consultabile su www.archiviodegliiblei.it

Di tutto ciò siamo felicissimi, non solo per aver aiutato il Sig. Campanella a raggiungere i suoi obiettivi ma anche perché, allo stesso tempo, il suo caso dimostra che anche i "nostri" sono obiettivi raggiungibili: è possibile creare occasioni di incontro tra la vita pulsante di una comunità, con tutto il suo patrimonio di storie e di intelligenze, e la riflessione e la ricerca storica. I testi della "tradizione" di cui Campanella è testimone, sotto l'apparente uniformità del dialetto, in alcuni casi hanno origini nella cultura popolare in altri nella cultura alta, alcuni risalgono a molti secoli fa, altri all'industria culturale del secolo scorso. Sono stati trasmessi oralmente ma sono stati anche trascritti e pubblicati in libri destinati all'élite intellettuale o in opuscoli e foglietti acquistabili con pochi centesimi o lire. Oggi si ritrovano a volte anche su internet. E Campanella, con la sua quinta elementare, è un appassionato navigatore. Insomma, il caso Campanella, pur essendo una storia che appartiene intimamente alla nostra comunità, non è in alcun modo nel segno della nostalgia e del localismo.

L'Archivio degli Iblei *
www.archiviodegliiblei.it

*L'Archivio degli Iblei è un progetto di Cliomedia Officina e del Consorzio universitario Ibleo